

il nemico. Certamente, se il ministero, nell'intervallo trascorso dal fatale armistizio sino a questo giorno, avesse fatto quanto era in lui, e si fosse valso di tutti quei mezzi anche straordinarii ch'erano in suo potere, per riordinare moralmente e materialmente l'esercito, noi non potremmo rimaner incerti su questo punto, noi dovremmo essere tranquillissimi, principalmente perchè ora si troverebbe a fronte di un nemico, che ha nel suo seno il germe della discordia e l'elemento della dissoluzione, di un nemico perciò, di cui deve essere facilissima la sconfitta.

Ma il ministro stesso della guerra non ha voluto chiaramente spiegarci su questo particolare: si attenne a generiche dichiarazioni, che, se non tolgono le nostre speranze, non distruggono nemmeno ogni timore. Io perciò non oserei, senza prima raccogliere nozioni maggiori e più tranquillanti, non oserei assumermi una sì grave responsabilità e dichiarare che debba immediatamente la guerra proseguire.

Bensi credo di poter affermare, ed affermo, che se l'esercito si trovasse veramente, come credo e spero ch'egli sia, in una condizione da poter riprender le armi e rinnovare il combattimento, questo sarebbe il momento più propizio, e non converrebbe indugiare più oltre. È il momento più propizio, perchè l'Austria, mentre si distrugge da sè colle sue lotte interne, mentre si sfascia per la guerra fra i popoli stessi che le erano soggetti; certo non può efficacemente pensare all'Italia, nè opporre una valida resistenza a chi voglia veramente combattere per la lei indipendenza.

Io non ripeterò, perchè sarebbe inutile, i riflessi che furono su ciò svolti con tanta facondia dagli oratori che mi precedettero. Dico solo che mal si cerca da qualcuno di ricusare questa opportunità colla speranza che in progresso se ne possa offrire un'altra più favorevole. Come fu già da altri saggiamente osservato, è stoltezza lasciare il certo per l'incerto: se sappiamo che oggi si può combattere con isperanza di felice risultato, non dobbiamo aspettare domani, perchè, quando pure fosse vero che le circostanze si volgano sempre più in meglio, potrebbe anche essere che volgessero in peggio, e così l'istante favorevole ci sfuggisse.

Dirò del pari che io non confido gran fatto sul fraterno progresso del meglio per noi; perchè, se la lotta da cui sono agitati i popoli sottoposti all'Austria è una lotta di razze, come affermava uno degli oratori che sosteneva un'opinione alla mia contraria, c'è anzi a temere che, quando più a lungo s'indugi, sia per ordinarsi intanto l'impero slavo; e se ciò seguisse prima che da noi si ritorni alla riscossa, il pericolo per l'Italia si farebbe senza dubbio più grande, più incerta la vittoria.

Noi però dobbiamo arrestarci a riconoscere in termini generici quest'opportunità; non possiamo procedere più oltre; non possiamo dire, che le ostilità debbono essere riprese piuttosto in un giorno che in un altro, perchè ci mancano quelle altre nozioni di cui ho prima discusso.

Sono quindi d'avviso che convenga astenersi dal dare per ora un giudizio su ciò; che faccia mestieri procurarci invece schiarimenti maggiori, avvertendo però che il ricominciamento della guerra potrebbe essere nelle attuali contingenze opportuno tostochè sia la mediazione cessata.

L'oratore passa quindi a discorrere del voto di approvazione e di